



VILLA CAGNOLA - Varese 4 MARZO 2023

1° INCONTRO: LA VOCE E LA POSSIBILITÀ: ABRAM E SARAJ

RELAZIONE di LUCA MOSCATELLI

cultore di esegesi biblica e collaboratore del Servizio per la catechesi della Diocesi Ambrosiana

Introduce Selmi Ruffino

Ben ritrovati. Dato che qualcuno ha chiesto se le videoregistrazioni degli incontri saranno disponibili, confermo che lo sono e che le trovate nel sito "**Acli Varese - Vita associativa - Fractio Panis**, nel quale vengono inserite qualche giorno dopo la loro registrazione. Nel sito ci sono anche le registrazioni degli anni precedenti.

Quest'anno iniziamo un nuovo cammino della Fractio Panis che avrà **come tema centrale** un tema complesso, **quello del potere**. È un tema che accompagna la storia dell'uomo fin dalle sue origini e che è presente nelle relazioni tra gli uomini, a partire da quelle più strette, familiari, quelle tra marito e moglie, tra genitori e figli, tra fratelli, per allargarsi poi alle forme sempre più strutturate dell'organizzazione della vita sociale e della convivenza civile. Il potere attraversa le culture, come pure le religioni. Ovviamente è un tema così vasto che è impensabile poterlo trattare in tutte le sue declinazioni.

Il percorso che abbiamo previsto offre degli **approfondimenti biblici che spaziano dalle prime pagine della Bibbia fino al testo dell'Apocalisse**.

Accanto agli approfondimenti ci saranno quattro incontri tematici che affronteranno alcune delle sfaccettature del tema del potere:

- IL POTERE DELLE PAROLE**
- IL CLERICALISMO E IL POTERE**
- L'IDOLATRIA DEL POTERE**
- DONNE E POTERE**

Ci introduce a questo cammino, proponendo già un primo tema, Luca Moscatelli.

Luca ci accompagna da tanti anni, non solo con le sue riflessioni, ma anche nella preparazione dei percorsi, assieme a Luca Fallica e ad Antonella Marinoni. Una volta intuito un tema, un argomento, insieme cerchiamo la declinazione di come svilupparlo. Luca Moscatelli è un esegeta e biblista e collabora al Servizio per la Catechesi della Diocesi Ambrosiana.

Prima di dargli la parola, propongo di fare un momento di silenzio e di preghiera personale, perché stiamo vivendo giorni tragici e complicati.

Da oltre un anno c'è la guerra in Ucraina e ci sono anche tante altre guerre in giro per il mondo, che non vengono mai citate. C'è stato il terremoto in Siria e in Turchia.... È una tragedia che rischia di venire già dimenticata, perché purtroppo coi mass media succede che "*chiodo schiaccia chiodo*", cioè una notizia annulla l'altra e, pertanto, o non si parla più di quelle vicende, come ad esempio quelle della martoriata Haiti, o se ne parla molto meno. Da ultimo c'è stato il dramma degli immigrati morti annegati a Cutro: è una vicenda che si ripropone periodicamente.

Infine vorrei che ricordassimo anche un amico, Ovidio Cazzola, che per anni è stato molto presente agli incontri della Fractio Panis, partecipe con i suoi interventi e le sue domande.

Bene, ringrazio di nuovo Luca e a lui do la parola.

Buonasera a tutti. Dall'introduzione ho dedotto che stiamo praticamente invecchiando insieme. Questa cosa non so se è consolante o disperante, però è un fatto, non so se è buono o cattivo. Questa sera **abbiamo scelto di partire da Abramo e Sara**, perché **la loro vicenda** è proprio **all'inizio della Bibbia**.

Essa, in maniera **sorprendente per i tempi, per il contesto culturale**, rappresenta uno **'smontaggio' evidente del sistema di potere allora vigente**, che era e che è stato fino a ieri, fino a oggi, speriamo non fino a domani, **il sistema patriarcale**.

Era un sistema che **aveva il vantaggio di mantenere in ordine tante cose, nell'economia, nella vita relazionale familiare, nella politica, nella religione**.

Ecco, alla fine ci porremo una domanda - sebbene ce la dobbiamo porre da subito - e cercheremo una prima risposta interlocutoria.

(È una risposta interlocutoria perché io sono consapevole che, con questo primo incontro, apriamo un itinerario e quindi, per fortuna mia e vostra, non devo dire tutto, ma devo creare semmai gli spazi e le prospettive per altri approfondimenti.)

Tuttavia, oggi una domanda si pone sui testi che affronteremo.

Premesso che in questi testi, che certo non sono tra i più antichi - siamo **nel libro della Genesi, dal capitolo 11, dalla fine del capitolo 11 in avanti** - si parla appunto **del primo patriarca e della prima matriarca** che daranno poi origine al popolo d'Israele, la domanda è la seguente:

in questi testi - che hanno comunque almeno 3 o 4 secoli, forse anche 5 secoli, prima di Cristo, quindi 2500 anni - **come mai c'è uno 'smontaggio' in atto del patriarcato e noi non c'è ne siamo accorti?**

Inoltre è possibile domandarsi: **come mai, una volta che ci siamo accorti, il cambiamento è così faticoso e lento?** Infatti, come poi vedremo, **c'è il passaggio di Gesù e lì il cambiamento è ancora più evidente**.

Allora uno si chiede: **ma cosa doveva succedere ancora perché, almeno la Chiesa, che è la memoria vivente della rivelazione biblica, ponesse nella storia questo elemento di discontinuità, cioè l'abbandono del patriarcato?**

No, anzi, **la Chiesa è tra gli ultimi soggetti disposti ad abbandonare il patriarcato e, a tutt'oggi, non è ancora accaduto**.

Quindi, capite che **il tema del potere aggredisce subito le questioni centrali e fa capire anche - visto che siamo quasi ormai a 10 anni dalla elezione di Papa Francesco - come mai questi 10 anni del suo pontificato abbiano provocato pochi cambiamenti, pur avendone chiesti tanti, tante volte e anche cambiamenti profondi e radicali**.

Allora, senza fare i tifosi, questa è **una questione che impone una riflessione**.

Noi siamo partiti un po' da queste constatazioni, da queste questioni per imbastire la proposta che vi facciamo e che comincia questa sera.

Il titolo di questo primo incontro è **"VOCE E POSSIBILITÀ, ABRAM E SARAJ"**.

Sono citati i **nomi dei due in lingua ebraica 'Abram' e 'Saraj'** (dopo spiegherò il perché, non è un vezzo ma lì c'è già il tema; soprattutto, mi interessa sottolineare questa questione: **'VOCE E POSSIBILITÀ'**).

Nella storia di Abramo e, sia pure in seconda battuta e in secondo piano, **nella storia di sua moglie Saraj, comincia un cambiamento a causa della 'cosa'** che sembrerebbe più volatile che c'è nella realtà, nella vita, **cioè la 'voce', il suono di parole**, che appunto dura il tempo di un suono.

Poi, certo, **viene trattenuto nella memoria, ma dura il tempo di un suono**.

Dio non ha mandato **ad Abramo** dei telegrammi, non gli ha mandato dei rotoli, non gli ha mandato delle tavolette d'argilla incise con scritte, non gli **ha mandato niente di più di una 'voce'**.

E questo è interessante: se è vero che la 'voce' è questa realtà così fragile e debole, **la 'voce' di Dio intende però scardinare una realtà potentissima, pietrificata, sancita, codificata**.

Allora, comincio con il ricordarvi un po' **lo sfondo della storia di Abramo e di Sara**.

Il racconto si trova alla fine del capitolo 11 della Genesi:

27 Questa è la posterità di Terach: Terach generò Abram, Nacor e Aran: Aran generò Lot. 28 Aran poi morì alla presenza di suo padre Terach **nella sua terra natale, in Ur dei Caldei**.

Si ricorda l'ascendenza di Abramo:

il padre di Abramo, che si chiama Terach, genera tre figli maschi e li chiama Abram, Nacor e Aran. L'ultimogenito, Aran, a sua volta genera un figlio, Lot. Poi quest'ultimo figlio di Terach (Aran) muore, alla presenza di suo padre, nella terra natale, in Ur dei Caldei.

Anche qui il racconto è un po' singolare:

la Bibbia comincia con uno sguardo su tutta l'umanità, a partire dalla creazione dei primi umani, Adamo ed Eva, ecc...¹ e poi ricomincia a raccontare la storia di Israele, degli ebrei, dicendo che il capostipite (Abram) non era ebreo, perché veniva da Ur dei Caldei, che erano gli abitanti della Persia, dell'Iraq.

Questo è strano, perché se uno vuol fare, ad esempio, la storia del popolo brianzolo, dirà bene che il capostipite era di Besana Brianza, o di Monza Brianza... *altrimenti che capostipite è?* Il capostipite della Brianza non può certo venire da... Potenza!

Va bene essere aperti, ecumenici, ma... il troppo è troppo! Intendo dire che la storia che racconta le origini di un popolo deve, in qualche modo, anche glorificarle.

La Bibbia, invece, ricorda questa cosa singolare: **Abramo era un forestiero.**

Rispetto alla terra di Palestina Abramo era un forestiero: **va a Canaan, ma vi risiede come straniero, cioè come immigrato.**

Alla fine della sua vita, Abramo **possederà, di quella terra, solo una grotta** dove seppellirà la moglie ²e dove verrà sepolto anche lui.³ Questo è interessante....

Proseguiamo la lettura di **Genesi 11**:

29 **Abram e Nacor si presero delle mogli;** la moglie di Abram si chiamava **Sarai** e la moglie di Nacor **Milca**, ch'era figlia di Aran, padre di Milca e padre di Isca.

Ad un certo punto, questo padre decide una migrazione. E decide una migrazione, dopo che il testo ci ha informati che anche Abram e Nacor (suo fratello) prendono moglie: **Abram si sposa con Sarai e Milca con Nacor.**

30 Sarai era sterile e non aveva figli.

Quindi c'è un **primo problema**, c'è - come dire - una 'crepa' in **quella famiglia**. Sapete che **la sterilità era considerata una maledizione**. Quindi **una donna, se era sterile**, (la donna già valeva poco, a prescindere, anche se era feconda) **valeva niente!**

31 Poi Terach prese Abram, **suo** figlio, e Lot, figlio di Aran, figlio cioè del **suo** figlio, e Sarai **sua** nuora, moglie di Abram suo figlio,

A questo punto **Terach intraprende un viaggio: prende con sé Abram (suo figlio), Lot, suo nipote (figlio di suo figlio Aran che era morto) e Saraj (sua nuora).**

Notate i possessivi: **è tutto di Terach!**

È di Terach **Abramo, suo** figlio;

è di Terach **Lot, il figlio di suo figlio Aran;**

è di Terach anche **Saraj, perché è sua nuora**, moglie di suo figlio Abram.

e uscì con loro da Ur dei Caldei per andare nel paese di Caaan.

cioè in Palestina.

¹ Seguono i racconti della loro disobbedienza a Dio e della loro cacciata dal giardino di Eden; si narrano poi le tragiche vicende di Caino e Abele e del diluvio universale, giungendo infine, con il racconto della torre di Babele, alla confusione delle lingue e alla dispersione degli uomini su tutta la terra.

² **Gen 23:** 3Poi Abramo si staccò dal cadavere di lei e parlò agli Hittiti: 4«Io sono forestiero e di passaggio in mezzo a voi. atemi la proprietà di un sepolcro in mezzo a voi, perché io possa portar via la salma e seppellirla».... 19Dopo, Abramo seppellì Sara, sua moglie, nella caverna del campo di Macpela di fronte a Mamre, cioè Ebron, nel paese di Canaan.

³ **Gen 25:** 9 Lo seppellirono i suoi figli, Isacco e Ismaele, nella caverna di Macpela, nel campo di Efron, figlio di Zocar, l'Hittita, di fronte a Mamre. **10** È appunto il campo che Abramo aveva comperato dagli Hittiti: ivi furono sepolti Abramo e sua moglie Sara.

Arrivarono fino a Carran e vi stabilirono.... Arrivano però a Carran e si fermano: il viaggio si arresta, **la migrazione si arresta e si stabiliscono per risiedervi**. Il verbo ebraico vuol dire "si fermano per risiedere" lì. Quindi il progetto non è andato a termine: l'obiettivo era Canan, ma si fermano a Carran.

Anche qui c'è un **'buco' inquietante: non si parla della moglie di Terach**. Ci si domanda: *perché? Era vedovo? La moglie era morta?* Non si dice.

Inoltre, **tutto il racconto è al maschile: le mogli vanno al seguito**, perché **i figli maschi devono spostarsi col padre**. Tuttavia, dal racconto si scopre che **Nacor**, uno dei due figli maschi rimasti (Lot, infatti, era morto) forse si è emancipato da Terach rimanendo a Ur dei Caldei; certamente **non ha seguito la migrazione del padre**.

Ci si domanda: *non l'ha seguita o ne è stato escluso? E se è stato escluso, per quale motivo lo è stato?* **Probabilmente c'è in questione l'eredità patriarcale**.

Sappiamo che **in un 'clan' ereditava il posto di patriarca soltanto il figlio maschio primogenito**, quindi, in quel caso, **il posto di patriarca era riservato ad Abramo**.

Per evitare problemi, immaginiamo che Terach abbia pensato: "Nacor... lasciamolo dov'è! Gli do qualcosa... Si farà la sua vita, se riuscirà si farà un suo clan, un suo piccolo popolo... Ma è escluso dalla mia discendenza".

Genesi 11 termina al v. 32, in cui si dice che...

32 L'età della vita di **Terach** fu di **duecentocinque anni**; Terach morì in Carran.

E noi, con ancora nelle orecchie la notizia che Terach è morto a Carran, quando iniziamo il capitolo 12, dove c'è scritto che....

1 Il Signore disse ad Abram:

«Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela
e dalla casa di tuo padre,
verso il paese che io ti indicherò.

... pensiamo che suo padre Terach sia morto, morto a Carran. Ma facendo il conto della sua età⁴, si scopre che, dopo che Abramo va via dal padre (si emancipa, autorizzato da una 'voce' che gli fa delle promesse), **il padre vivrà a Carran per altri sessant'anni**.

Come ha vissuto il padre Terach? Con chi? Il testo non ce lo dice, ma dice che Abram si è portato via tutto, lasciando nulla al padre! Infatti, si legge in Gen 12,4-5:

4 Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. 5 Abram dunque **prese la moglie Sarai, e Lot, figlio di suo fratello**, e **tutti i beni** che avevano acquistati in Carran e **tutte le persone** che lì si erano procurate e si incamminarono verso il paese di Canaan.

Questo dato fa un po' sorridere anche perché, tante volte, la figura di Abramo è stata usata nei luoghi della consacrazione religiosa, nei luoghi missionari, ecc...per mostrare la sua pronta obbedienza, dopo che ha udito la 'voce' che gli dice "**lascia tutto e parti**". Niente affatto! Infatti Abram ha portato via tutto! Anzi, se avesse avuto i mezzi moderni che abbiamo noi oggi, avrebbe portato via anche la sua terra di Carran.

4 **I conti degli anni non tornano (Da Terach, padre di Abram, e la sua famiglia al capolinea della vita)**

Roberto Tadiello-7 Marzo 2015

In Gen 11,32 leggiamo: «La vita di Terach fu di duecentocinque anni; Terach morì a Carran». Subito dopo c'è il comando del Signore ad Abram e questi parte. Quindi il patriarca sembra partire dopo la morte di suo padre. Se però rifacciamo i conti attentamente c'è una sorpresa:

- Terach, dice Gen 11,32, muore a **duecentocinque** anni,
- al momento della nascita di Abramo Terach aveva **settant'anni** (cfr. Gen 11,26),
- Abram, quando parte e lascia Carran, ha **settantacinque** anni (cfr. Gen 12,4b). Terach ha quindi **centoquarantacinque** anni quando suo figlio se ne va. Sopravvive quindi per altri **sessant'anni** dopo.

Evidenzio questo per rimarcare il fatto che, tante volte, i testi biblici, invece di *'istruire'* le nostre immaginazioni, siano usati a pretesto per *'confermarle'*.

Quindi **occorre che impariamo, invece, a lasciarci un po' modificare, spostare, decostruire, inquietare dal testo biblico.**

Infatti il testo biblico vuole *'plasmarci'*, vuole *farci fare esattamente l'esperienza di Abramo; ci rende contemporanea quella storia, perché invita anche noi ad ascoltare una 'voce' che dice che bisogna uscire, che bisogna abbandonare "la terra", "la casa del padre", che per noi, oggi, è "la patria".*

Anche per Gesù " la patria" sarà un problema, come è scritto in Lc 4:

16 Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. 17 Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia;

apertolo trovò il passo dove era scritto:

18 Lo Spirito del Signore è sopra di me;

per questo mi ha consacrato con l'unzione,

e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio,

per proclamare ai prigionieri la liberazione

e ai ciechi la vista;

per rimettere in libertà gli oppressi,

19 e predicare un anno di grazia del Signore.

20 Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti

nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. 21 Allora cominciò a dire: «Oggi si è

adempita questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi». 22 Tutti gli

rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano

dalla sua bocca e dicevano: «Non è il figlio di Giuseppe?». 23 Ma egli rispose: «Di

certo voi mi citerete il proverbio: Medico, cura te stesso. **Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!».**

24 Poi aggiunse: «**Nessun profeta è bene accetto in patria.** 25 Vi dico

anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso

per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; 26 ma a nessuna

di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. 27 C'erano molti

lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non

Naaman, il Siro».

28 All'udire queste cose, tutti nella sinagoga **furono pieni di sdegno;**

29 si levarono, **lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul**

ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal

precipizio. 30 Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.

Gesù e torna a Nazareth dopo che ha appena iniziato la sua missione e quasi lo ammazzano, perché lui **ricorda**, per due volte, che **la 'patria' è un problema.** La seconda volta, dicendo che "nessun profeta è bene accetto nella sua patria", Gesù **lo ribadisce.**

La patria è un problema.

La patria è **'qualcosa'** a cui dobbiamo essere grati: c'è la nostra origine, la nostra lingua, la nostra cultura... La patria, però, **diventa anche una gabbia:** la patria **esige un possesso;**

la patria **vuole che i suoi figli siano al servizio,** appunto, dell'**"impresa 'patria'**, cioè **segnata dal riferimento al padre e al patriarcato.**

Prima di proseguire è opportuno dare, per capirci, una **definizione** almeno **iniziale al patriarcato.**
Cosa intendo per patriarcato?

Il patriarcato non è un episodio. Il patriarcato naturalmente **ha al centro la figura del padre come figura di potere in qualche modo 'assoluto'.**

Si può parlare di *patriarcato* quando **si configura come un sistema,** cioè come **qualche cosa che riguarda tutti gli aspetti del vivere: nascita, morte, matrimoni, beni, economia, religione, ecc...**

Il patriarcato è un sistema, è un sistema che poi diventa *una mentalità*.

Chi nasce e vive dentro il patriarcato non sa neanche che cosa sia il *patriarcato*: nasce dentro ad una realtà, la vive, ritiene che *"si è sempre fatto così"* (bugia, perché non è vero!) e *"sempre si farà così"* (speriamo di no, perché nel passato qualcuno ha detto no).

Il patriarcato diventa una sorta di 'natura'.

Attenzione a questa parola, perché noi cattolici abbiamo un po' la mania di riferirci alla *'natura'*, quindi parliamo di *natura umana*, di *rapporti contro natura*... e tutto quello che segue.

La natura è un qualche cosa che ha un senso, ma piccolo.

L'essere umano, infatti, è molto poco 'naturale' ed è molto 'artificiale'.

L'essere umano **si è 'costruito'**, ha messo al mondo cose che gli animali neanche potevano immaginarsi, ha creato e crea *'altro'*, appunto, una *'realtà umana'*, che valutiamo **positiva**: le case, i linguaggi, la cultura, gli usi, i costumi, le cose...; **ma è stato ed è capace anche di fare cose orrende**. Le cose orrende che fanno gli umani, le bestie neanche se le sognano! **Le bestie non arrivano a certi livelli di crudeltà...** (Certo, neanche possono ambire di arrivare a certi livelli di sublimità, di grandezza, di bontà.)

Il patriarcato ci è sfuggito come tale, perché era nella 'natura delle cose'.

Il segno più vistoso del decadimento del sistema patriarcale (manifestatosi quando le donne hanno cominciato a emanciparsi da quel *sistema*, cioè quando l'hanno individuato, descritto e se ne sono sottratte) è il seguente: **ai maschi è rimasto un 'buco'**.

È successo che, mentre la donna ha dovuto definirsi *'diversa'* rispetto alla cultura vigente *patriarcale* – e per molti aspetti c'è riuscita - **il maschio** (o perlomeno è successo a molti maschi) **non si è posto, fino ad oggi, il problema di definirsi**, perché identificava l'essere *maschio con l' essere umano*, cioè **pensava semplicemente che " il maschio è l'umano"**. Semmai è **la donna che deve spiegare come mai è diversa**; e, forse, è per quel motivo che, sempre secondo il pensiero patriarcale, **è un po' inferiore**.

Stupisce che noi, oggi, **dobbiamo questa duplice presa di coscienza** (quella del decadimento del sistema patriarcale e dell'emancipazione della donna) **alla modernità laica, non alla tradizione religiosa ebraica e/o cristiana, che pure ha le sue radici nel testo biblico, dove infatti era già all'opera, fin da tempi molto antichi, un processo di 'decostruzione' del sistema di potere patriarcale.**

Quindi capite che **quel sistema di potere costituisce un problema dal punto di vista biblico, perché proietta su Dio l'immagine di un patriarca, che è insostenibile.**

È insostenibile rispetto a quello che ci dicono i profeti, Gesù, la storia di Israele, la cura, la liberazione dell'Esodo, ecc... ecc...

L'Esodo è tutto costruito nella contrapposizione tra Dio, che non è il faraone, e il faraone che si crede Dio, ma non è Dio. Questo è l'Esodo, però noi non lo leggiamo così. Noi non l'abbiamo letto così per tanto tempo e ne cercheremo le ragioni.

Questa, allora, è l'eredità patriarcale, da cui prende le mosse Abramo.

I nomi di Abram e Saraj sono un programma:

Abram vuol dire 'padre innalzato'.

Capiamo quanto possa essere **normale per un patriarca (Terach), che è anche padre, dare al figlio primogenito il nome del suo progetto.**

Possiamo anche ad immaginare cosa pensasse Terach per giustificare la sua scelta di dargli quel nome: "Lo auguro per me essere *'padre innalzato'* e lo dò come nome a te, figlio. Noi due abbiamo un problema: il nostro *focus* è quello di *innalzare la paternità!*".

È chiaro? Chi risponde "chiarissimo!" dà per scontato che sia noto "in cosa consista *la paternità*" e "chi è un *vero padre*": ovviamente, **vero padre** è quello che **comanda**, è quello che **si assume anche delle responsabilità di cura, di protezione**, quindi **deve far le sue fatiche**; però poi, come ritorno, **ha l'obbedienza assoluta, pena la... scomunica, cioè l'esclusione dal gruppo.**

L'esclusione dal gruppo è un grosso problema. Ricorderete che ancora nei Vangeli qualcuno, di fronte alla provocazione di Gesù, aveva il problema di accogliere il Vangelo, perché sarebbe stato espulso dalla sinagoga⁵.

La sinagoga rappresentava anche una rete di protezioni sociali. È ciò che emerge dal comportamento dei genitori del cieco nato quando vengono interrogati dai Giudei. Lo troviamo narrato in Gv 9:

18Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. 19E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? **Come mai ora ci vede?**». 20I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco;

21Ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé. 22Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga.

È per paura di essere espulsi dalla sinagoga che i genitori del cieco nato, alla richiesta dei Giudei di sapere come il figlio cieco dalla nascita abbia acquistato la vista, non si espongono a parlare di Gesù, non vogliono rimetterci e finire per strada, quindi li invitano a rivolgere le loro domande direttamente al figlio.

Il bello di quel sistema di potere è che diventa implicito, diventa una sorta di natura, se - e soltanto se - riguarda tutti, sempre. Infatti, se soltanto c'è qualcuno che comincia a sfuggire al sistema, si crea una crepa, una frattura che resta e dopo è un problema imporlo. Allora, bisogna dire che tutti quelli che escono dal sistema sono snaturati, pervertiti, eretici, folli, streghe, maghi, diavoli, ecc....

Tuttavia questo ci deve rendere avvertiti: può darsi che **nel nostro sguardo** ci siano **degli 'impliciti' che noi dobbiamo permettere alla Parola di Dio di 'stanare'**. Infatti, se c'è stato questo, ce ne possono essere sempre degli altri.

Quindi **non ci stupisce di scoprirci**, in qualche modo, **vittime di un sistema, tutti e sempre**, perché **l'influenza di una cultura e di altri condizionamenti ci sarà sempre**. Questo non ci deve stupire. Stupisce piuttosto il fatto che una volta che se ne è consapevoli, si pensi -attenzione!- di non essere più vittima di niente e che soprattutto non si faccia un passo per uscirne. In quel caso si deve prestare doppia attenzione!

Ritorniamo ai due personaggi, *Abram* e *Saraj*, e ai loro nomi, che sono un programma: come ho già detto quello di *Abrham* è **"padre innalzato"**, quello di *Saraj* è il suo calco negativo perfetto.

Infatti *che cosa può essere funzionale all'innalzamento della paternità, cioè del potere di uno su molti? È funzionale che la persona che viene 'innalzata' abbia al suo fianco una che si chiama Saraj.*

Saraj vuol dire... **"miei principi"**.

Ma cosa può succedere quando un papà chiama sua figlia 'miei principi'? Può succedere che la figlia, tutte le volte che sente risuonare il proprio nome, si ricordi che deve essere serva di qualcuno? Sì, questo è il significato del nome Saraj.

Questo **vale non solo per lei, ma anche**, a suo tempo, **per Eva nei confronti di Adamo**.

Quindi si poteva partire nel definire il rapporto tra Adamo e Eva per capire quale fosse **la sudditanza di Saraj nei confronti di Abram**:

Saraj gli lascia dire e gli lascia fare delle 'cose', tanto che **non onora il 'programma' che Dio aveva deciso attraverso di lei**, ossia **che lei fosse per Abram un aiuto**, nella misura in cui, però, **fosse capace di fronteggiarlo, di stargli di fronte**.

Così si era comportata **anche Eva nei confronti di Adamo: non aveva onorato il 'programma' di Dio di 'stare di fronte' ad Adamo...** E poi, quando può, gli fa uno 'scherzo': lo 'frega'!

⁵ Ad esempio, lo troviamo detto esplicitamente in Gv 12,42-43:

42 Tuttavia molti, anche fra i capi, credettero in lui, ma a causa dei farisei non lo confessavano, per non essere espulsi dalla sinagoga, 43 perché amarono la gloria degli uomini più della gloria di Dio.

E da lì, comincia una storia che è arrivata fino ad oggi: succede che i prepotenti potenti pensano di essere tali e diventano ingenui nella loro arroganza, nel loro potere; i deboli cercano di 'fregarli *come* e *quando* possono, ritenendo giusto farlo, dal loro punto di vista. Quando i potenti se ne accorgono, esercitano un maggior controllo, ma suscitano la reazione dei deboli che inventano un altro modo per fronteggiarli... E così la storia continua!

Dunque **c'è un 'peso' del nome proprio**, cioè di quella *parola* che individua, identifica la persona: **Abraham c'è l'ha nel nome il fatto che si deve occuparsi della paternità; Saraj c'è l'ha nel nome che deve essere a servizio di principi maschi, cioè dei maschi della sua famiglia, a cominciare dal maschio-Alfa che è il patriarca.**

Entriamo nella lettura di **Genesi 12**.

Il Signore, quando si rivolge ad Abram con le parole:

1«Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre,...»

è con la sua 'voce' che lo autorizza a farlo.

Intanto **Abram sente quella 'voce' è... a Carran**, cioè quando la sente, è ancora dentro la sua realtà familiare. **Quella 'voce' rompe l'ovvio**, il naturale, e **dice una cosa dissonante**:

autorizza il figlio primogenito a non aspettare la morte del patriarca per prendere il suo posto e quindi a decidere lui viaggi e migrazioni che vuol fare, senza che nessuno possa interferire.

Abram obbedisce e si allontana da Carran prima che il padre Terahc muoia, cioè lo abbandona. Tuttavia **quell'abbandono del padre avviene nel momento iniziale della storia di Abramo con la 'voce'**(una 'voce' strana, mai udita prima, che gli dice cose mai ascoltate prima) .

Allora, noi **possiamo dubitare che Abramo abbia capito che**, lì, il **'programma'** narrativo della *storia che verrà è l'abbandono del patriarcato*.

Infatti, **fino all'ultimo, Abramo non lo capisce**: secondo lui, potrebbe succedere che la 'voce' lo autorizzi ad abbandonare il padre per diventare, prima del tempo, lui il nuovo patriarca.

Allora **porta con sé tutto il clan, nipote compreso**.

Possiamo immaginare quali fossero i suoi progetti: **poiché Saraj era sterile e non poteva procreare, avrebbe avuto con sé almeno il nipote Lot** ((figlio di suo fratello), **maschio**; quindi, come suo discendente, avrebbe avuto **uno del suo stesso sangue**; e, magari, **lo avrebbe adottato come figlio**. (Poi la vicenda si svilupperà diversamente: succede che i due (Abram e Lot) dovranno separarsi e Lot avrà un'altra storia....)

Quindi il testo ci fa capire che, in realtà, **Abramo non ha ancora abbandonato il progetto patriarcale** e che **il Signore**, in maniera un po' 'furba', **gli dice**: "Vai verso la terra che io ti indicherò", ma **non gli dice quale terra** dovrà raggiungere.

Abramo fa subito le valigie e parte per Canaan... Perché? Gliel'ha detto il Signore? No, nel testo non si legge quell'informazione... Abram si è diretto verso Canaan, perché **era il progetto di suo padre, un progetto interrotto**.

Possiamo immaginare quali fossero le sue motivazioni nel portarlo a termine, esplicitate al padre Terach prima di partire: "Adesso ti faccio vedere **io** cosa so fare... **io** porterò a termine il tuo progetto! **io** sono un padre più di te, **io sono 'più padre' di te... io** sono il **'padre innalzato'**: **onorerò il mio nome portando a termine quello che tu non sei riuscito a concludere**".

Proseguiamo nella lettura di Genesi 12:

4Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. 5 Abram dunque prese la moglie Saraj, e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan.

Abram **si commiata dal padre ed è pronto a rifarsi una nuova vita, nella terra promessa, che, probabilmente, nei racconti del patriarca Terach era stata idealizzata**.

Secondo me, Dio c'è rimasto malissimo quando ha visto che Abramo aveva scelto di andare Canaan perchè, con tutti i bei posti che c'erano, aveva scelto di andare in una terra arsa, senz'alberi. Però la 'creatura' ha fatto quella scelta e il creatore vi si adegua.

Alla luce di quella scelta di Abramo e del *lasciar fare* da parte di Dio, andrebbero un po' riviste tutte le storie sulla volontà di Dio che abbiamo ideato: **noi facciamo delle scelte e Lui, bontà sua, non ci abbandona, ci accompagna nei nostri progetti**, progetti qualche volta dritti, qualche volta storti, spesse volte storti. E **Dio ci accompagna dentro le storture delle nostre esistenze**.

Tenete conto che il 'macro-racconto' della Genesi ci fa vedere questa evidenza:

al capitolo **37 finisce la storia dei patriarchi e delle matriarche**; si è parlato di **Abramo e di Sara, di Isacco e di Rebecca**; e poi di **Giacobbe e delle sue mogli, Lia e Rachele**;

dal capitolo 37 al capitolo 50, non scompare la figura paterna di Giacobbe (nel frattempo ha cambiato nome, **si chiama 'Israele'**) e **si racconta la storia dei suoi figli, cioè si racconta una storia di fratelli, quella di Giuseppe e dei suoi fratelli**.

E, **dall'inizio dell'Esodo**, comincia a farsi strada un'espressione 'tecnica' per individuare **il popolo d'Israele**, che è **" i figli di Israele"**.

Quindi **il popolo che nasce dalla storia patriarcale** non è un *popolo di padri*, è **un popolo di figli e di figlie, di fratelli e di sorelle**; certo, ci sono anche quelli che fanno il *papà* (per forza, altrimenti non ci sarebbero i *figli!*), ma **nessuno è 'patriarca'**, perché **quella storia è finita**.

E **finisce con Giacobbe**, che dà il nome al popolo Israele e che è stato **un padre**, tra l'altro, **piuttosto mediocre: invece di tenere insieme i figli, fomentava la loro gelosia, causando quasi delle tragedie**. Quindi Giacobbe, che è stato un padre mediocre, ha dato, però il **nome al popolo, definendolo come "popolo dei figli di Israele".....**

Purtroppo noi non ce ne siamo ricordati:

invece di cominciare - subito dopo la morte di Gesù - **ad attribuire l'appellativo di 'padre' a uno, a un altro, ecc...** , **avremmo dovuto**, se ce ne fossimo ricordati, **chiamarli 'fratello', 'sorella'!**

E' vero che **qualcuno, nei secoli successivi, ogni tanto faceva una piccola riforma: recuperava i termini e il valore di chiamarsi "fratelli e sorelle", frati e suore"**, magari **'frati minori'**, (per sottolineare, con chiarezza, che non erano alla ricerca di potere).

E poi qualcun altro (**papa Francesco con l'Enciclica Fratelli tutti**), **dopo qualche secolo**, dice: "Ma sapete che quel Francesco d'Assisi ha avuto una buona idea! Possiamo praticarla anche noi?.(È meraviglioso!)

Ciò che impressiona è che **passano i millenni, ma Dio non si stanca di noi, di sollecitarci alla fraternità**. Tutto questo, però, non è senza 'costo', perché **Dio ha messo la faccia con noi**.

E **se noi, nei nostri comportamenti, non viviamo la fraternità, gli facciamo perdere la faccia!**

E poi, nella storia, ci sarà sempre qualcuno che, guardando noi, il nostro modo di fare assai poco fraterno, dirà che il nostro Dio non gli piace proprio. E, anche se noi cerchiamo di evidenziare i pregi di Dio, non risultiamo credibili per il solo fatto che è inaccettabile che Dio non intervenga e ci permetta di comportarci non fraternamente.

Proseguiamo le riflessioni bibliche su una storia che è assai faticosa.

Mi soffermo su alcuni passaggi interessanti, come quello in cui, a un certo punto, **Saraj**, poverina, disperata perchè **non può dare una discendenza**, un maschio, **al marito, escogita uno stratagemma**.⁶

L'importanza di avere una discendenza si è protratta nei millenni.

⁶ 1 Sarai, moglie di Abram, non gli aveva dato figli. Avendo però una schiava egiziana chiamata Agar, 2 Sarai disse ad Abram: «Ecco, **il Signore mi ha impedito di aver prole; unisciti alla mia schiava: forse da lei potrò avere figli**». Abram ascoltò la voce di Sarai. 3 Così, al termine di dieci anni da quando Abram abitava nel paese di Canaan, Sarai, moglie di Abram, prese Agar l'egiziana, sua schiava e la diede in moglie ad Abram, suo marito. 4 Egli si unì ad Agar, che restò incinta. (*Gen16,1-4*)

A proposito di discendenza, scusate se richiamo una vicenda personale: il mio nonno materno, che era già in là con gli anni, rimproverava mia nonna, davanti a tutti, anche davanti a noi nipoti, con questa espressione: 'Quella lì' non è stata capace neanche di farmi un maschio!'. E noi nipoti, che avevamo già potuto studiare abbastanza da sapere che il sesso del nascituro lo determina il maschio, prendevamo in giro il nonno dicendogli: "Guarda che la colpa è tua...". Ma lui replicava, nel suo dialetto, con questa espressione: "Dite delle grandi bugie, voialtri!". E chiudeva così il discorso. E lui è morto con la convinzione che mia nonna... "non gli ha dato un maschio", quasi avesse voluto fargli un dispetto. (A vedere poi come la mia nonna Maria si è innamorata di me, primo nipote maschio, dico che lei sarebbe stata felicissima di avere un figlio maschio, felicissima!). Ciò avveniva nel 1900 d.C., nella Brianza cattolica e già opulenta.

Tornando al racconto biblico, **stupisce**, per esempio, **che Abram tenga per sé l'esperienza di avere udito la 'voce' di Dio e non la condivida con la moglie.**

La moglie subisce le sue scelte: Abram decide la partenza e non le chiede il suo parere (non ha fatto un *'sinodo'*), non ha fatto un dialogo coniugale.

Neppure nel secolo scorso le mogli venivano considerate. Per fare un esempio, riprendo a parlare dei miei nonni materni: mio nonno gestiva una piccola industria di mobili, ma – secondo voi - *chiedeva consigli a mia nonna? Ma consigli di cosa?* Probabilmente non la riteneva neanche all'altezza intellettualmente e non aveva capito che, invece, aveva sposato un *genio*. Io, però, io avevo capito che mia nonna era *speciale*, dalle domande che mi faceva, dal modo in cui si poneva.... Però, certo, non aveva potuto studiare, perché i soldi che c'erano in famiglia, ad Abbiategrasso, dovevano essere destinati all'istruzione dell'unico figlio maschio, anche se poco dotato intellettualmente, al punto che, dopo aver ripetuto due volte la terza elementare, i suoi genitori decisero che, forse era meglio tenerlo a casa e mandarlo a lavorare (quelli per farlo studiare erano stati soldi sprecati!). A mia nonna, invece, preclusero la possibilità di studiare, nonostante fosse ciò che avrebbe desiderato di più fare nella sua vita.

Tornando a **Genesi 16** Saraj suggerisce ad Abram di unirsi alla schiava, Agar, che rimane incinta e partorirà un figlio, che Abraham chiamerà Ismaele:

15 Agar partorì ad Abram un figlio e Abram chiamò Ismaele il figlio che Agar gli aveva partorito.

16 Abram aveva ottantasei anni quando Agar gli partorì Ismaele. (*Gen 16,15-16*)

Al capitolo **17**, però, Dio annuncia ad Abram che sarà proprio la moglie Saraj a dargli un figlio maschio, benché fossero entrambi in età avanzata.

15 Dio disse ad Abraamo: «Quanto a Sarai tua moglie, non la chiamare più Sarai; il suo nome sarà, invece, Sara. **16 Io la benedirò e da lei ti darò anche un figlio;** la benedirò e diventerà nazioni; re di popoli usciranno da lei». **17** Allora Abraamo si prostrò con la faccia a terra, rise, e disse in cuor suo: «Nascerà un figlio a un uomo di cent'anni? E Sara partorirà ora che ha novant'anni?» **18** Abraamo disse a Dio: «Oh, possa almeno Ismaele vivere davanti a te!» **19 Dio rispose: «No, Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e tu gli metterai il nome di Isacco.** Io stabilirò il mio patto con lui, un patto eterno per la sua discendenza dopo di lui. **20** Quanto a Ismaele, io ti ho esaudito. Ecco, io l'ho benedetto e farò in modo che si moltiplichi e si accresca straordinariamente. Egli genererà dodici principi e io farò di lui una grande nazione. **21 Ma stabilirò il mio patto con Isacco che Sara ti partorirà in questa stagione il prossimo anno.**» **22** Quando ebbe finito di parlare con lui, Dio lasciò Abraamo, levandosi in alto.

Al capitolo **18**, arrivano tre stranieri alle Querce di Mamre (è il Signore che si presenta ad Abramo in incognito, sotto forma di tre viandanti anonimi) che si trovano a passare vicino alla sua tenda e gli annunciano che proprio da Sara nascerà un figlio maschio:

1 Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. **2** Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, **3** dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo. **4** Si vada a prendere un po' di acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. **5** Permettete che vada a prendere un boccone di pane e rinfrancatevi il cuore; dopo, potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa' pure come hai detto»... Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono. **9** Poi gli dissero: «Dov'è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». **10** Il Signore riprese: «**Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio.**». Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda ed era dietro di lui. **11** Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. **12** Allora Sara rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!». **13** Ma il Signore disse ad Abramo: «**Perché Sara ha riso dicendo: Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia? 14 C'è forse qualche cosa impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te alla stessa data e Sara avrà un figlio.**». ...

Al capitolo **19** troviamo il racconto di Sodoma che rispecchia in negativo quello alla Quercia di Mamre e coinvolge il nipote Lot con la sua famiglia (unici ad offrire ospitalità a due viandanti); quell'episodio termina con la distruzione di Sodoma e di Gomorra (Abramo nel cap. 18 aveva invano interceduto presso Dio per evitarla) da cui Lot e i suoi vengono risparmiati.

Nel capitolo **20** Abramo e i suoi arrivano a Gerar.

1 **Abramo** levò le tende di là, dirigendosi nel Negheb, e si stabilì tra Kades e Sur; poi **soggiornò come straniero a Gerar.**

2 **Siccome Abramo aveva detto della moglie Sara: «È mia sorella»,**

Abimèlech, re di Gerar, **mandò a prendere Sara.**

3 Ma Dio venne da Abimèlech di notte, in sogno, e gli disse: «Ecco stai per morire a causa della donna che tu hai presa; essa appartiene a suo marito». 4 Abimèlech, che non si era ancora accostato a lei, disse: «Mio Signore, vuoi far morire anche la gente innocente? 5 **Non mi ha forse detto: È mia sorella? E anche lei ha detto: È mio fratello. Con retta coscienza e mani innocenti ho fatto questo».**

E anche qui Abramo fa una cosa che aveva già fatto al cap. 12, quindi fin dall'inizio ⁷: Abramo dice a Sara di presentarsi non come sua moglie, ma come sua sorella, perché lei è troppo bella e quindi lui non vuole che, per prendere lei, uccidano lui. Che "bell"esempio di vita coniugale! **Abramo** non dice alla moglie Sara che avrebbe dato la vita per lei, **le chiede di dare la vita per lui.** Glielo chiede **perché lui è l'eleto. Per lui è scontato che l'elezione** sia 'singolare', cioè solo **per la sua persona.**(E Sara cosa c'entra? È una donna! E una donna vale l'altra...)

Ancora una volta per Abramo si ripete la stessa scena: il potente di turno, in questo caso è il re di Gerar, Abimèlech, vede Sara, (una donna che, forse, è rimasta ancora avvenente) e la manda a prendere per sé.

Di notte Dio fa presente ad Abimèlech (in questo caso apparentogli in sogno) che non può prendere per sé Sara, perché appartiene ad Abramo, in quanto è sua sposa.

Lui rimane sorpreso, perché Abramo gli aveva detto che Sara era sua sorella e quella bugia era stata poi confermata dalla donna stessa.

La bugia non regge se non c'è il complice.

Adesso non voglio buttare addosso alle donne la responsabilità del patriarcato. **Il patriarcato è responsabilità degli uomini, ma senza la complicità, l'"accondiscendenza" femminile, non si sarebbe così radicato.**

Guardate che la cosa **vale anche per clericalismo. Senza la complicità, l'"accondiscendenza" di tanti laici e laiche, i preti non avrebbero potuto, per secoli e fino ad oggi, fare i padroni.**

Ad esempio, un atteggiamento consolidato nel tempo (spero che oggi non si usi più) era **"la cerimonia"** orrenda **della consegna delle chiavi della chiesa ai preti che facevano il loro ingresso in una parrocchia:** gli davano le chiavi della chiesa, seguendo una ritualità da investitura che li rendeva "padroni di casa"!

Ma come è possibile? A un prete che viene da fuori, che fa il suo ingresso in una comunità che c'era prima e ci sarà dopo di lui, danno le chiavi della chiesa, secondo una ritualità copiata dall'insediamento dei re? Figuriamoci se poi, invece di essere un prete, era un vescovo o addirittura un papa!

Capite perché la questione ci riguarda e ci riguarda molto da vicino?

7Da **Gen 12: 5**...Arrivarono al paese di Canaan **6** e Abram attraversò il paese fino alla località di Sichem, presso la Quercia di More..... **8** Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. **9** Poi Abram levò la tenda per accamparsi nel Negheb. **10** Venne una carestia nel paese e Abram scese **in Egitto** per soggiornarvi, perché la carestia gravava sul paese. **11** Ma, quando fu sul punto di entrare in Egitto, disse alla moglie Sarai: «**Vedi, io so che tu sei donna di aspetto avvenente. 12 Quando gli Egiziani ti vedranno, penseranno: Costei è sua moglie, e mi uccideranno, mentre lasceranno te in vita. 13 Di' dunque che tu sei mia sorella, perché io sia trattato bene per causa tua e io viva per riguardo a te.** **14** Appunto quando Abram arrivò in Egitto, gli Egiziani videro che la donna era molto avvenente. **15** La osservarono gli ufficiali del faraone e ne fecero le lodi al faraone; così **la donna fu presa e condotta nella casa del faraone. 16 Per riguardo a lei, egli trattò bene Abram, che ricevette greggi e armenti e asini, schiavi e schiave, asine e cammelli. 17** Ma il Signore colpì il faraone e la sua casa con grandi piaghe, per il fatto di Sarai, moglie di Abram. **18** Allora **il faraone convocò Abram** e gli disse: «Che mi hai fatto? Perché non mi hai dichiarato che era tua moglie? **19** Perché hai detto: È mia sorella, così che io me la sono presa in moglie? E ora **eccoti tua moglie: prendila e vattene!**». **20** Poi il faraone lo affidò ad alcuni uomini che lo accompagnarono fuori della frontiera insieme con la moglie e tutti i suoi averi.

Il mio calore in questa questione è dovuto anche al fatto che io ho due figlie, nessuna delle quali ha trovato opportuno stabilirsi nella Chiesa cattolica. C'è chi sostiene che non frequentare la Chiesa cattolica sia una scelta dei giovani di oggi... In parte può darsi che sia così, ma in parte succede perché la Chiesa, a causa di certi suoi comportamenti, diventa poco credibile. Succede perché io stesso le ho educate diversamente e neanche in nome di Gesù Cristo, potrei accettare che loro si piegassero a certe umiliazioni solo per il fatto di "essere donne", non per qualche altro motivo...

"Essere umiliate perché donne": è una situazione che lascia perplessi e ci si interroga sul perché ciò possa accadere nella società e anche nella Chiesa.

È normale che succeda d'essere in una condizione subalterna solo per il fatto di essere nata donna? È stato normale fino a oggi.

Guardate che, **in parecchie parti del pianeta, questo è stato, è e sarà normale, naturale, ancora fino a domani e dopodomani.** Da questo punto di vista, **l'occidente**, con la sua cultura laica, protestataria, emancipante, ecc... , **rappresenta un'eccezione, ancora un'eccezione rispetto al resto del pianeta.** Andate ad esempio in Africa, in Asia e ve ne rendete conto.

Tuttavia, anche là dove è arrivato la cultura occidentale e anche il cristianesimo, non è che sia tutto risolto: ad esempio in America Latina, negli Stati Uniti 'menano' ancora le donne, tranne forse nei centri urbani più evoluti.

Non è chi non veda che la cultura (di cui abbiamo ripreso consapevolezza, in maniera drammatica, traumatica in questi mesi, a causa della guerra tra Russia e Ucraina) **la cultura dell'illusione imperiale russa è una cultura profondamente macista.**

Si vede, ad esempio, dall'esibizione dei muscoli, della forza, fatta dai suoi leaders, che incarnano il peggio maschio che si possa immaginare. Si fanno ritrarre sempre con uno stuolo di signorine molto carine e molto compiacenti, che guardano con adorazione il capo.

Queste immagini viaggiano su internet, viaggiano sui media. I capi fanno a gara a *spararle più grosse* che possono, a fare il braccio di ferro.... Naturalmente in mezzo ci sono morti e feriti, distruzioni, dispendio colossale di risorse, ecc... .

Torniamo al racconto biblico di **Genesi 20**:

9 Poi Abimèlech chiamò Abramo e gli disse: «Che ci hai fatto? E che colpa ho commesso contro di te, perché tu abbia esposto me e il mio regno ad un peccato tanto grande? Tu hai fatto a mio riguardo azioni che non si fanno». 10 Poi Abimèlech disse ad Abramo: «A che miravi agendo in tal modo?». 11 Rispose Abramo: «Io mi sono detto: certo non vi sarà timor di Dio in questo luogo e mi uccideranno a causa di mia moglie.

Abimelec chiama Abramo e gli chiede di rendere conto di quell'imbroglio ordito contro di lui e il suo regno.

Abramo gli risponde giustificandosi: aveva timore d'essere ucciso a causa di sua moglie.

Abramo doveva forse dare la propria vita per sua moglie? No, era lei che doveva 'sacrificarsi' per salvare lui! E quindi se proprio proprio era necessario, avrebbe dovuto fare lei " la moglie di Abimelec".

Attenzione perché qui siamo al capitolo 20, probabilmente Sara è già incinta. Questo atteggiamento di Abramo è odioso, però lui non ci pensa: gli pare 'normale' comportarsi così come si era comportato.

Arriviamo a **Genesi 21**. La prima parte riguarda Sara.

In **Genesi 17** si narra che Dio le ha cambiato nome, da Sarai a Sara:

15 Dio disse ad Abraamo: «Quanto a Sarai tua moglie, non la chiamare più Sarai; il suo nome sarà, invece, Sara. 16 Io la benedirò e da lei ti darò anche un figlio; la benedirò e diventerà nazioni; re di popoli usciranno da lei».

Prima, però, Dio aveva cambiato il nome ad Abramo, chiamandolo Abraamo:

3 Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e Dio gli parlò, dicendo: 4 «Quanto a me, ecco il patto che faccio con te; tu diventerai padre di una moltitudine di nazioni; 5 non sarai più chiamato Abramo, ma il tuo nome sarà Abraamo, poiché io ti costituisco padre di una moltitudine di nazioni.

È come se avesse detto ad Abramo: *"Tu basta essere chiamato Abramo, cioè 'padre innalzato', sarai 'padre di moltitudini' ". Il focus si sposta dal 'padre' alla 'moltitudine':*

nominando *Abramo*, 'padre innalzato' si capisce che c'è solo a lui

chiamandolo *Abraamo*, 'padre di moltitudine' si capisce che serve a qualcosa, almeno a dar vita ad una moltitudine di gente.

Successivamente Dio dice ad Abraamo di non chiamare più la moglie *Sarai*, ma *Sara*: fa cadere la 'i', resta *Sara*, che vuol dire, finalmente, '*principessa*'. È cambiata la sua vita, almeno nel nome! Nella considerazione di Abraamo non cambia tanto ...

In Genesi **21**, in cui si narra, all'inizio, che Sara partorisce un figlio, che Abraamo chiama Isacco, succede, poi, quanto segue:

8 Il bambino dunque crebbe e fu svezzato. Nel giorno che Isacco fu divezzato, Abraamo fece un grande banchetto. 9 Sara vide che il figlio (Ismaele) partorito ad Abraamo da Agar, l'Egiziana, scherzava col figlio Isacco; 10 allora disse ad Abraamo: «Caccia questa serva e suo figlio; perché il figlio di questa schiava (non la chiama neanche per nome!) non dev'essere erede con mio figlio Isacco».

cioè si dice che, **per Sara, la sua realizzazione sta nella realizzazione del figlio.**

Immaginiamo che pensasse in questi termini "Vabbè, io sono quella che sono e non conto niente. Però almeno mio figlio maschio deve essere lui il capo, deve essere lui l'erede universale. Quindi è bene non frazionare il patrimonio, perciò ci può essere solo un erede non due".

Ad Abraamo, per la verità, dispiace moltissimo dover scacciare Agar con il figlio Ismaele. Interviene Dio che lo invita ad accettare la soluzione proposta da Sara e, definendone i vantaggi per Isacco e per Ismaele, riesce a convincerlo.

Abraamo, però, quando li manda via, non è affatto generoso con Agar e Ismaele: dà loro unicamente del pane e un otre d'acqua, assolutamente insufficienti a garantire la loro sopravvivenza nel deserto...

L'apice, il *climax*, di tutto il racconto è il capitolo **22**, dove si narra **il famoso sacrificio 'mancato' di Isacco**. È un racconto **congegnato**, appunto, **come una prova, ma Abraamo non lo sa**:

1 Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!».

2 Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e **offrilo in olocausto** su di un monte che io ti indicherò».

E *Abramo cosa fa?* Avrebbe dovuto cercare la conferma di ciò che ha udito, dicendo: «Scusa, Signore, ho capito bene?».

È ciò che succede nei film quando c'è una crisi nucleare: il comandante dei militari chiede conferma di un ordine ricevuto, ad esempio: "Ho capito bene l'ordine di sganciare la bomba atomica?". Alla risposta: "Sì, confermo!" segue la richiesta di una seconda conferma, perché gli effetti che potrebbero derivare da quell'azione militare sono molto devastanti...

No, non c'è alcuna reazione da parte di Abraamo, anche perché l'ordine di Dio è perentorio:

«Prendi tuo figlio, **il tuo unigenito che ami, Isacco,**

(indicazione giusta, per non farlo sbagliare: Abraamo aveva anche un altro figlio, Ismaele, anche se ormai non viveva più con lui ⁸.)

va' nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».

E Abraamo esegue:

3 Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato.

carica l'asino con la legna per l'olocausto, prende il figlio e due servi e parte per il territorio di Moria che Dio gli ha indicato.

Abraamo ha chiesto a Sara il permesso? No, Abraamo è il padrone del figlio, lui... fa quello che vuole!

E Dio, che è il padrone di tutto... fa quello che vuole! Dio chiede ad Abraamo di offrirgli in olocausto il figlio? Abraamo non discute!

Capite come si proietta la dinamica? Abraamo potrebbe aver pensato così: "Siccome io, patriarca, faccio quello che voglio, Dio, che è la mia immagine riflessa **in grande**, fa quello che '**supervuole**'! Quindi, anche se mi chiede di sacrificargli mio figlio unigenito, **chi sono io per obiettare?** Anzi, beh, vuol dire che me ne darà un altro".

8 Dopo che Dio aveva salvato Ismaele insieme alla madre Agar da una morte sicura nel deserto, si legge in Gen 21, 20-21:

20 E Dio fu con il fanciullo, che crebbe e abitò nel deserto e divenne un tiratore d'arco. 21 Egli abitò nel deserto di Paran e sua madre gli prese una moglie del paese d'Egitto.

E Abraamo parte con Isacco e due servi.

A quel punto, mi immagino come abbia reagito Dio: sorpreso per la 'prontezza' di Abraamo nell'eseguire il suo ordine e ritenendo che fosse davvero capace di sacrificare Isacco, abbia subito allertato un angelo, che avrebbe dovuto intervenire per impedirglielo.

C'è un *midrash*, antico tra l'altro, che commentando questo testo si chiede: "Ma perché Dio non ha chiesto a Sara di sacrificargli il figlio? Dio non l'ha chiesto a Sara, perché la prova sarebbe finita subito: Sara avrebbe decisamente rifiutato, anche solo a parlarne.

Dopo tre giorni di cammino, vedono da lontano quel monte...

5 Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». 6 Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutt'e due insieme.

Mentre stanno camminando sul monte, c'è questo 'siparietto' padre e figlio, il quale comincia avere qualche dubbio:

7 Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?».

8 Abramo (non può dirgli che era lui l'agnello) rispose: «Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!».

Anche per Isacco è ovvio che, se bisogna sacrificare qualcuno, si deve sacrificare il 'figlio' della pecora, l'agnello. Anche Isacco è dentro nel meccanismo.

Proseguirono tutt'e due insieme; 9 così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò il figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. 10 Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. 11 Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». 12 L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio».

13 Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete impigliato con le corna in un cespuglio. Dio poi provvederà alla vittima, ma farà trovare ad Abramo un ariete. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio.

E l'ariete è il padre della pecora, non è la madre, non è il figlio.

Allora, **sacrificando l'ariete al posto del figlio** su quell'altare, **simbolicamente, Abramo è chiamato a sacrificare un certo modo di intendere la paternità, cioè il patriarcato.**

E l'annullamento del patriarcato doveva essere chiaro, da lì in poi, per sempre e per tutti!

Ma "tra il dire e il fare.....".

È capitato anche con l'istituzione del Giubileo per cui, ogni tanto, si dovevano liberare le terre, restituirle ai poveri, ecc... ecc... Oggi si dice che, "al momento, non possiamo permettercelo, a causa del bilancio dello Stato...".

Finisco con alcune annotazioni.

Prima domandiamoci: **"Perché abbiamo resistito così a lungo e resistiamo fino ad oggi secondo questo sistema di potere, anche se è un sistema mortifero?"**.

È mortifero: siamo stati 'padri' indegni e crudeli! Infatti, nel '900 i grandi dittatori hanno fatto morire milioni di 'figli'... E uno dice: "Ma più di così?"

Ecco, **perché non cambiamo?**

Non cambiamo perché il cambiamento è faticoso - è ciò che bisogna dire -.

Noi, giustamente, **sollecitiamo gli altri e noi stessi al cambiamento, poi però dobbiamo fare i conti con una 'fatica'.**

È una 'fatica' che, da un lato, spaventa, disorienta, perché il cambiamento vuol dire assumere una novità, di cui non c'è esperienza. Quindi uno rimane perplesso per ciò che potrebbe succedere a seguito del cambiamento;

ma, dall'altro, "fa perdere qualcosa che c'è, che è meglio di niente... E che si ha paura di perdere!"

- questi sono discorsi che ho sentito fare da alcuni-

Infatti, ho sentito direttamente dire: "Sai, sarebbe bello cambiare radicalmente, per esempio, la nostra organizzazione parrocchiale! Ma sai... finché tiene, finché funziona qualcosa, forse non è il caso..." che vuol dire, appunto: "*Se poi perdiamo anche quel poco che ci resta?*".

Riflettiamo: *e se "quel poco che ci resta" fosse già perso o fosse a perdere nel giro di pochi anni?* Ecco, ci spaventa di più il cambiamento di qualcosa, che non il rischio di vederlo 'morire'....

Attenzione! Questa dinamica si ripropone quando parliamo delle condizioni del nostro pianeta: ci spaventa di più cambiare i nostri stili di vita, piuttosto che acquisire consapevolezza del fatto che, non cambiandoli, acceleriamo la 'fine del mondo'! Allora, c'è chi dice: "Non è un problema mio: la *fine del mondo* avverrà a lungo andare... e io non la vedrò!". disse

A parte l'orrore di questo discorso, occorre farlo riflettere sul fatto che lui non vive per se stesso, ma anche per quelli che vengono dopo di lui, se è un uomo, se è una donna! Se è un essere umano responsabile, non può non pensare alla salvezza del pianeta e pensare che, avendo 80-90 anni quello è un problema che non riguarda. Sarebbe meschino!

Poi, certo, si potrebbe anche dire che **il patriarcato è un sistema di potere.**

E, come disse una volta **uno dei più grandi profeti del potere** che abbiamo avuto nel '900, **Giulio Andreotti**, "**il potere logora chi non c'è l'ha**".

L'abbiamo memorizzata tutti questa massima arguta, terribile, cioè **il potere in realtà è un bel sistema di sicurezza**, per quanto **illusorio su molti punti**, **per quanto a volte si regga su delle bugie**, spesso però **ha dei ritorni in termini di sicurezza**, in termini di **apparente stabilità**, ecc.....E poi, **soprattutto, chi ha il potere non lo molla!**

Ci potrebbe essere, addirittura, il sospetto che c'entra anche una radice psicologica profonda **sottomettere gli altri ...** In realtà, **è una fonte di grande godimento**, come disse un altro 'profeta del potere', **Totò Riina**: "**C'è più gusto a comandare che a fottere!**".

Non so se mi spiego: i piaceri del sesso hanno niente a che vedere col piacere del potere!

Tu dici a uno: "Va' e ammazza ..." e quello va e ammazza; dici ad un altro: "Va' e prendi..." e quello va e prende... Sono due esempi di delirio di onnipotenza, di godimento del potere.

Ecco, però, noi dobbiamo sapere, altrettanto con chiarezza, che per quante siano le ragioni e per quanto profonde siano le ragioni di questa resistenza, **la posta in gioco è enorme**: non è soltanto una posta in gioco *ecologica*, come abbiamo visto, *relazionale, di giustizia, di genere* ecc... ecc...qui **per noi dovrebbe valere anche di più**, oltre a tutto questo che è degno e santo, **anche il fatto che è in gioco il 'volto' di Dio.**

La questione è radicalmente teologica: se noi non abbandoniamo il patriarcato, Dio continua a essere immaginato come un patriarca. E questo è una bestemmia!

Alla luce già del Primo Testamento, ma soprattutto del Vangelo di Gesù, **questa immagine di Dio è insostenibile**, è, anzi, **peggio: è demoniaca, satanica...** Al minimo, **è un idolo, non è il Dio vero.**

E forse, dietro, c'è l'istigazione di uno che dice a Gesù: "*Ma se sei il figlio di Dio, perché non 'spacchi' qualcosa? Perché non prendi il potere? Perché non comandi?*". Giusto? E, fino ad oggi, è così.

Primo intervento *Chi parla fa presente di aver sentito più volte il racconto del sacrificio mancato di Isacco. Il testo dice nulla su come è cambiato il rapporto tra Abramo e il figlio Isacco dopo che quest'ultimo ha subito dal padre una simile violenza, anche se non portata a termine.*

Secondo intervento - *Chi interviene pone una serie di domande: perchè Dio ha chiesto ad Abramo di sacrificargli il figlio Isacco? Ci è stato raccontato che Dio chiede quel sacrificio ad Abramo come una prova di fede. Ma che senso ha quella richiesta? Va proprio letta come prova di fede? Oppure ci sono altre interpretazioni?*

Terzo intervento: *chi parla fa presente di aver letto, in un commento del sacrificio di Isacco, che Sara, dopo quell'episodio, ha cercato di allontanare il figlio da Abramo, tenendolo nella sua tenda. Praticamente è come se l'avesse cresciuto lei, da sola....*

Quarto intervento: *chi interviene parte da una riflessione di Luca sulle difficoltà, nel passato, di abbandonare il sistema patriarcale, difficoltà che si manifestano ancora oggi*

Pone la seguente domanda: quanto ha inciso, per quanto riguarda la lettura e l'interpretazione delle Scritture, il fatto che siano state scritte e interpretate da uomini? Conclude dicendo che solo dalla fine dell'ottocento, con la nascita delle teologie di genere, delle teologie femministe, si è iniziato a 'decostruire' le interpretazioni maschiliste del testo biblico...

Quinto intervento : *chi parla chiede a Luca il suo parere sulle seguenti riflessioni che si è posta:*

1-*Dio dice ad Abramo 'vattene...' e in qualche modo lo 'autorizza' a staccarsi dal progetto, ricevuto da suo padre, di diventare il futuro patriarca .*

Per quanto riguarda un cambiamento nei confronti del patriarcato, ritiene che coinvolga tutti, non solo chi subisce il potere, ma anche chi lo esercita. I maschi che esercitano il potere in un certo modo (ad esempio pensa al clericalismo), ne hanno un 'guadagno' . E allora, forse, la resistenza più grande al patriarcato nasce da coloro che esercitano il potere, i quali rifiutano di condividere con tutti i benefici ottenuti.

2-*L'altro aspetto è quello della nuova identità di Abramo e di Sara, dopo che Dio cambia a loro il nome. Nella Bibbia il nome è l'identità più profonda di ciascuno.*

E ciò è interessante: nel momento in cui scopriamo che ci può essere un altro modo di essere maschi, un altro modo di essere preti, un altro modo di essere nella relazione con gli altri..., c'è un cambiamento della propria d'identità.

Se ciò non avviene e si continua ad esercitare il potere del patriarcato, sappiamo che ne va del volto di Dio, ne va del volto di Chiesa.

Non solo, a mio parere, chi abbandona il patriarcato, ne ha un 'guadagno' , perché scopre di avere raggiunto una 'nuova' identità, ma anche guadagna in emozioni, in relazioni più ricche, in maggiori e diversificate possibilità di esprimersi, rispondenti a ciò che desidera essere.

Sesto intervento: *chi interviene fa presente di aver riflettuto sulla risposta di Luca all'interrogativo posto da un midrash "perché Dio non ha chiesto il sacrificio di Isacco a Sara?" che è la seguente: "perché lei si sarebbe rifiutata". Ci potrebbe essere un'altra risposta: Dio non ha chiesto il sacrificio di Isacco a Sara, a una donna, perché, a suo parere, è più facile chiederlo ad un maschio, il quale non discute, esegue quello che il 'capo' gli chiede di fare, anche se si rende conto che deve operare un'ingiustizia. Aggiunge che, pur non volendo generalizzare, quel modo di fare sia propriamente molto maschile.*

Porta come esempio ciò che ha riscontrato nell'Università frequentata dalle figlie, quando succede che un professore 'sbagli' , nelle sessioni d'esame, nel richiedere a coloro che hanno frequentato il suo corso delle competenze che lui non ha sviluppato in itinere: i maschi non 'fiatano', anche se ritengono che le richieste del professore siano ingiuste, mentre le ragazze vanno a discutere con lui... Purtroppo, capita spesso che, per tutta risposta, vengano denigrate. A suo parere, ciò succede in molti ambienti...

Comincio a rispondere.

Non sappiamo quali ricadute su Isacco abbia avuto il gesto di Abramo di sacrificarlo, la Bibbia non ne parla, se non un accenno, però non nel senso di un possibile trauma che il padre potrebbe aver provocato nel figlio. In **Genesi 24**, si parla della tenda di Sara, come di un luogo così familiare ad Isacco, tanto che, essendo morta la madre, lo sceglie per introdurre la sua sposa Rebecca e per unirsi a lei.

Succede che Abramo manda un suo servo fidato a cercare una moglie per Isacco nella sua terra di origine, a Ur dei Caldei. Il servitore torna con Rebecca. Isacco la vede, le piace e la accoglie nella tenda che fu di sua madre che, nel frattempo, era morta:

67 Isacco introdusse Rebecca nella tenda che era stata di sua madre Sara; si prese in moglie Rebecca e l'amò. Isacco trovò conforto dopo la morte della madre.

E così Isacco si consolò della perdita di sua mamma... È una scena da psicanalisi, persino troppo da manuale!

Quindi, non sappiamo se, dopo il 'mancato sacrificio' da parte di Abramo, Sara abbia protetto il figlio Isacco.

Tuttavia quello sarà un vezzo (un modo abituale di fare) anche di Giacobbe, fratello gemello di Esaù, entrambi figli di Rebecca e di Isacco. I due erano in competizione tra loro, forse anche per le manifeste preferenze dei genitori, come leggiamo in Genesi 25:

27 I fanciulli crebbero ed Esaù divenne abile nella caccia, un uomo della steppa, mentre Giacobbe era un uomo tranquillo, che dimorava sotto le tende. 28 **Isacco prediligeva Esaù**, perché la cacciagione era di suo gusto, mentre **Rebecca prediligeva Giacobbe**.

Questo modo di fare Giacobbe lo ripete coi 12 figli, che non tratta allo stesso modo: in particolare c'è Giuseppe che raccoglie i pettegolezzi sul conto dei fratelli e li riferisce al padre. Giacobbe lo predilige al punto da regalargli una tunica dalle lunghe maniche e ciò fa ingelosire gli altri figli, come sta scritto in Genesi 37:.

37 1 Giacobbe si stabilì nel paese dove suo padre era stato forestiero, nel paese di Canaan.

2 Questa è la storia della discendenza di Giacobbe.

Giuseppe all'età di diciassette anni pascolava il gregge con i fratelli. Egli era giovane e stava con i figli di Bila e i figli di Zilpa, mogli di suo padre. Ora Giuseppe riferì al loro padre i pettegolezzi sul loro conto. 3 Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli, perché era il figlio avuto in vecchiaia, e gli aveva fatto una tunica dalle lunghe maniche. 4 I suoi fratelli, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, lo odiavano e non potevano parlargli amichevolmente.

È vero che, nei racconti dei patriarchi, il ciclo che riguarda Isacco è il più deprimente, cioè **dei tre patriarchi** (Abramo, Isacco e Giacobbe), **il più messo male è Isacco**.

Io non lo so se questo si può addebitare al fatto di aver visto, nelle proprie pupille, la punta del pugnale del padre...

È però **impressionante**, per esempio, **il fatto che anche nella vicenda di Isacco si ripetano alcune dinamiche**:

dinamiche di preferenza→, ad esempio, la moglie Rebecca parteggia per uno dei due figli, per Giacobbe, mentre Isacco stravede per Esaù. (Isacco stravede per Esaù perché Esaù è il suo contrario, cioè è il maschio, selvatico, cacciatore, rude, lavoratore, riconoscibile anche dall'odore del suo sudore.)

dinamiche di sotterfugi, di menzogne...

Isacco, però, è un padre 'cieco', **che e non sa vedere**.

Giacobbe, invece, che vede bene e che ha anche uno sguardo 'lungo', ha però anche lui dei *momenti di 'cecità'*: innanzitutto, con il privilegio che offre al figlio Giuseppe, non si accorge che sta minando tutto quanto il clan familiare, perché sta per scatenarsi una 'guerra' ⁹dei figli contro il suo prediletto.

Inoltre, davanti alla tunica di Giuseppe macchiata di sangue, Giacobbe non manda a cercare il corpo, cioè lo dà per perduto: è il suo tentativo disperato di *metterci una pietra sopra*, perché intuisce che, se dovesse 'scavare' in quella tragica vicenda, dovrebbe arrivare alla conclusione di... eliminare tutti i suoi figli per avergli 'ucciso' il preferito, il prediletto! (Secondo me, Giacobbe avrebbe un'uguale reazione anche se sapesse che il figlio prediletto non gliel'hanno 'ucciso', ma 'venduto'schiavo'.)

Certamente **il focus del racconto "il sacrificio mancato" non è sul figlio Isacco**, che viene slegato e lasciato andare, (è ciò che deve fare un padre nei confronti del proprio figlio, cioè deve slegarlo e lasciarlo andare...) ma, appunto, l'attenzione del racconto **è sul padre**.

9 Infatti, un giorno in cui i fratelli di Giuseppe sono al pascolo con il gregge del padre, lo vedono arrivare da lontano, mandato dal padre con il compito di controllare e di riferirgli come stessero loro e il gregge. Prima che Giuseppe arrivi vicino a loro, complotano di ucciderlo e di gettare il corpo in qualche cisterna; poi su suggerimento di uno di loro, Ruben, che avrebbe voluto salvarlo e riportarlo dal padre, lo sequestrano, lo spogliano della tunica e lo gettano in una cisterna vuota. Un giorno i fratelli vedono passare dei mercanti diretti verso l'Egitto e, in assenza di Ruben, decidono di venderlo a loro per venti sicli d'argento. Quando Ruben ritorna alla cisterna la trova vuota e si dispera. Allora prendono la tunica di Giuseppe, la intingono nel sangue di un capro che hanno scannato, la fanno pervenire al padre con queste parole:

32 ... «L'abbiamo trovata; riscontra se è o no la tunica di tuo figlio. 33 Giacobbe la riconobbe e disse: «E' la tunica di mio figlio! Una bestia feroce l'ha divorato. Giuseppe è stato sbranato». (Genesi 37,32-33)

Quello è un racconto che viene introdotto così: **Dio mette alla prova Abramo.**

Sia in ebraico, sia in greco, si usa la stessa parola 'prova' per dire *prova* e *tentazione*.

La *tentazione* nei confronti di qualcuno, però, è nel senso di *metterlo in una situazione che permetta di far venir fuori quello che è veramente, quello che ha nel cuore...*

Certo, è un modo un po' duro di *mettere alla prova*; però, d'altra parte è molto più duro lo schema del patriarcato che sta resistendo e che non si vuole spezzare. Quindi, secondo me, ci vuole uno shock, come la richiesta del sacrificio del figlio.

Tuttavia, per capire la richiesta esorbitante di quella prova, bisogna fare attenzione al contesto.

Il contesto è quello in cui, **in Israele e fino all'esilio babilonese, si sono fatti sacrifici umani.**

E pochi anni prima dell'esilio, **Geremia**, oltre ad altri mali commessi, **denunciava apertamente le stragi di bambini eseguite sulle alture di Tofet, nella valle di Ben-Innòm, i loro mandanti ed esecutori, stragi mai pensate da Dio e da Lui considerate un male, un abominio**, come è riportato in:

Geremia 7

21 Dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! 22 Io però non parlai né diedi ordini sull'olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d'Egitto, 23 ma ordinai loro: «Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici». 24 Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia parola; anzi, procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle. 25 Da quando i vostri padri sono usciti dall'Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti; 26 ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso dura la loro cervice, divenendo peggiori dei loro padri. 27 Dirai loro tutte queste cose, ma non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. 28 Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca. 29 Taglia la tua chioma e gettala via, e intona sulle alture un lamento, perché il Signore ha rigettato e abbandonato questa generazione che ha meritato la sua ira. 30 Perché **i figli di Giuda hanno commesso ciò che è male ai miei occhi**, oracolo del Signore. Hanno collocato i loro idoli abominevoli nel tempio, sul quale è invocato il mio nome, per contaminarlo. **31 Hanno costruito le alture di per bruciare nel fuoco i loro figli e le loro figlie, cosa che io non avevo mai comandato e che non avevo mai pensato.** 32 Perciò, ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali non si chiamerà più Tofet né valle di Ben-Innòm, ma valle della Strage. Allora si seppellirà in Tofet, perché non ci sarà altro luogo. 33 I cadaveri di questo popolo saranno pasto agli uccelli dell'aria e alle bestie della terra e nessuno li scaccerà. 34 Farò cessare nelle città di Giuda e nelle vie di Gerusalemme i canti di gioia e d'allegria, i canti dello sposo e della sposa, perché la terra diverrà un deserto».

Geremia 19

1 Così disse il Signore a Geremia: «Va' a comprarti una brocca di terracotta; prendi alcuni anziani del popolo e alcuni sacerdoti con te 2 ed esci nella valle di Ben-Hinnòn, che è all'ingresso della Porta dei cocci. Là proclamerai le parole che io ti dirò. 3 Riferirai: Ascoltate la parola del Signore, **o re di Giuda e abitanti di Gerusalemme.** Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Ecco io manderò su questo luogo una sventura tale che risuonerà negli orecchi di chiunque la udrà, **4 poiché mi hanno abbandonato e hanno destinato ad altro questo luogo per sacrificarvi ad altri dèi, che né essi né i loro padri né i re di Giuda conoscevano. Essi hanno riempito questo luogo di sangue innocente; 5 hanno edificato alture a Baal per bruciare nel fuoco i loro figli come olocausti a Baal. Questo io non ho comandato, non ne ho mai parlato, non mi è mai venuto in mente.**

Geremia 32

31 Poiché causa della mia ira e del mio sdegno è stata questa città da quando la edificarono fino ad oggi; così io la farò scomparire dalla mia presenza, 32 a causa di tutto il male che **gli Israeliti e i figli di Giuda commisero per provocarmi, essi, i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti, gli uomini di Giuda e gli abitanti di Gerusalemme.** 33 Essi mi voltarono la schiena invece della faccia; io li istruivo con continua premura, ma essi non ascoltarono e non impararono la correzione. 34 Essi collocarono i loro idoli abominevoli perfino nel tempio che porta il mio nome per contaminarlo 35 **e costruirono le alture di Baal nella valle di Ben-Hinnòn per far passare per il fuoco i loro figli e le loro figlie in onore di Moloch - cosa che io non avevo comandato, anzi neppure avevo pensato di istituire un abominio simile -**, per indurre a peccare Giuda».

Gli ebrei facevano una cosa che era 'normale', ma non lo era affatto per Dio, perchè dal suo punto di vista era un male, un abominio.

Inoltre **Dio non chiede il sacrificio del figlio Gesù**, no! Noi, invece, l'abbiamo pensato addirittura del "papà di Gesù", giusto? Noi **abbiamo costruito una teologia del venerdì Santo** che dice esattamente così: siccome **il Padre era arrabbiato**, proprio in maniera divina, **con noi uomini, ci voleva una vittima divina per fargli passare l'arrabbiatura**. Quindi **ha dovuto essere sacrificato il Figlio per acquietarlo**.... Abbiamo pensato Dio come se fosse lo scimmione King Kong che, se non gli viene offerta una vittima sacrificale, rompe tutto!

Questa, ovviamente, è una caricatura, ma non è molto distante dalle predicazioni, dai canti che accompagnano le *vie crucis* ancora oggi, dalle meditazioni quaresimali e dal triduo pasquale e neanche dalle preghiere liturgiche che risuonano e grondano di questa teologia!

(Allora io vi domando: " *Ma Dio che parla a fare, se noi siamo così?*")

È vero che, secondo una lettura "*pia' e funzionale al sistema*" è stato messo in evidenza che Abramo è stato bravo perché è obbediente. Infatti Dio gli riconosce quella sua obbedienza...

16 ...: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio, 17 io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. (Gen 22, 16-17)

.... ma, intanto, gli ha fermato la mano e gli ha fatto sacrificare un montone; cioè noi, per dire che questo racconto mette in evidenza la grandezza di Abramo, dobbiamo dire... (io ho inteso così una delle domande che mi è stata posta) che Dio è un 'mostro'!

Braavo Abramo! *Poverino, cosa poteva fare?* Gliel'ha comandato Dio di sacrificare il figlio!

Il problema è Dio! Non si può dire ad alta voce, perché poi, magari, si viene puniti.

Ma è mai possibile che Dio chieda certe cose all'uomo, sottoponendolo ad una simile prova?

Ma noi uomini cosa c'entriamo?

Ma la nostra vita è piena di prove! E lì si vede qual è la 'cosa' su cui abbiamo fatto affidamento e poniamo la nostra fiducia, il nostro credo, le nostre risorse migliori ecc...

(Interviene uno dei presenti) *Ma la domanda di Dio è inequivocabile, cioè Dio ha fatto proprio quella precisa richiesta ad Abramo, il testo non dice che l'ha messo alla prova...*

Ma certo! Ma ti faccio quest'esempio: se io ti dico: " Stasera non c'è la cena!" *tu cosa fai ? Vai a casa senza chiedere chiarimenti?* Oppure dici: "Scusa, hai detto che non c'è la cena? Ma come, avevate detto che c'era la cena!".

Allora, se si segue la narrazione del testo biblico, si nota questo particolare: **i primi incontri tra Dio e Abramo sono incontri in cui Dio dice e Abramo tace.**

Abramo comincia a dialogare con Dio soltanto a un certo punto: **quando gli ricorda che Lui gli ha fatto delle promesse, di cui però niente si è ancora visto...**

Allora lì comincia un dialogo con Dio. A quel punto, mi immagino che Dio abbia pensato: "Oh, meno male che la 'creatura' si degna di rivolgermi la parola e non si limita a interpretare, semplicemente, la parte del servo di un padrone!". E poi continua il dialogo tra Abramo e Dio: Abramo ha sempre obiettato, discusso con Lui... Persino ha tentato di fargli cambiare idea sulla distruzione di Sodoma e Gomorra.... Lì, invece, quando Dio chiede ad Abramo di sacrificargli il figlio, c'è una ricaduta, perché c'è in ballo il figlio e quindi... la figura del padre!

Su questo Abramo è ancora ingenuo, perché secondo lui la richiesta di Dio è ancora l'assioma (principio evidente), è il 'pilastro' che non si tocca, perché è naturale che sia così: ci vuole qualcuno che comanda? Sì, è Dio. Ci vuole qualcuno che possiede? Sì, è Dio. E quindi Dio, colui *che sta sopra*, chiede qualcosa ad Abramo che, *stando sotto di Lui*, esegue; neanche gli viene in mente di fare un'obiezione!

Ma è questo il problema...

È ciò che succede anche nel libro di Giobbe: vi ricordate che Giobbe, provato nel fisico e nell'animo, si rivolge direttamente a Dio, per chiedergliene ragione, ma Dio che non gli risponde.

Comincia a rispondere a un certo punto, dopo la prima sfuriata, quando Giobbe gli dice:

3Giobbe rivolto al Signore disse:

4Ecco, sono ben meschino: che ti posso rispondere?

Mi metto la mano sulla bocca.

5Ho parlato una volta, ma non replicherò.

ho parlato due volte, ma non continuerò. (Gb 40,3-5)

Ma Dio lo invita, in quel momento, a fare la persona adulta che parla, chiede e discute. E questo innesca il secondo grande discorso del Signore. E, alla fine di quel dialogo con Dio, Giobbe riconosce:

5Io ti conoscevo solo per sentito dire,
ma ora i miei occhi ti hanno veduto.

6Perciò mi ricredo e mi pento

sopra polvere e cenere». (Gb 42, 5-6)

Ha fatto esperienza di Dio che è 'altro' rispetto a un Dio considerato secondo lo schema della retribuzione.

Qualche volta - ce lo ricorda anche il profeta Ezechiele in Ez 20,25 - Dio dice agli israeliti che, per provarli, ha dato loro persino delle leggi ingiuste:

25 Allora io diedi loro perfino statuti non buoni e leggi per le quali non potevano vivere.

Nessuno, però, ha obiettato, nessuno. Eppure erano leggi ingiuste.

Rispondendo ad un'altra domanda, vi ricordo che nella storia della Chiesa ci sono sempre stati degli interpreti un po' 'non autorizzati', persone che si prendevano la libertà di leggere la Sacra Scrittura anche quando era proibito, e persino di interpretarla, tra queste persone anche delle donne, come per esempio le grandi dottoresse della Chiesa, tra cui la grandissima Teresa di Lisieux, ma anche uomini laici. Erano persone che leggevano la Bibbia e la interpretavano.

Il "movimento biblico" nasce all'inizio del 900 e prepara il Concilio Vaticano II, che ci sarà dopo sessant'anni. Erano studiosi che stavano sempre un po' sul chi vive, perché c'era stata la crisi modernista, quindi c'era stato un rigurgito di autorità, di repressione, ecc... .

Però, venendo alla domanda, c'entra molto che siano gli interpreti autorizzati maschi, ma secondo me c'entra di più che siano ecclesiastici, cioè preti, vescovi e Papi, che hanno il monopolio del potere, nella Chiesa.

Nel 1917 – negli stessi anni in cui le suffragette chiedono il diritto di voto, le donne chiedono il diritto di voto - viene pubblicato il Codice di Diritto Canonico, che definisce il *fedele laico* così: *colui che in ossequioso silenzio, ascolta la parola dei legittimi pastori e la mette in pratica* (non si dice *la parola del legittimo pastore, di Gesù*, ma *dei legittimi pastori* che - come si sa - sono i Vicari di Cristo, agiscono in persona Christi, rappresentano per noi... Gesù in persona. Capite?).

Nel 1983 viene pubblicato un altro Codice di Diritto Canonico, che definisce il *fedele laico* così: *è il battezzato, che per questo, ha il diritto e il dovere di evangelizzare*.

Oggi, il *fedele laico* si realizza solo nelle parole del Papa, che dice, rispondendo alla domanda "chi è il cristiano, chi è la cristiana? *È il discepolo, la discepola missionaria*, cioè *che ha la responsabilità, il diritto e il dovere di annunciare il Vangelo*. ma se lo deve dire papa Francesco, nel 2013 con la pubblicazione dell'Enciclica Evangelii Gaudium che parla del *discepolo missionario* (Enciclica scritta dopo quasi cinquant'anni e più dal Concilio Vaticano II), vuol dire che di del Concilio Vaticano II e del Diritto Canonico pubblicato nel frattempo si era fatto poco! Infatti quando c'è un'insistenza, è perché non c'è la realizzazione. Ad esempio, se papa Francesco deve continuare a dire: "Vi vedo un po' tristi, mi raccomando la gioia, ..." e mette questa sollecitazione in tutti i titoli di tutti i documenti che fa, è perché noi continuiamo ad avere... facce da funerale!. Il che vuol dire che non sta avvenendo questa esperienza della gioia. Infatti la questione, -appunto, come ricordava Antonella nel suo intervento - è esattamente quella del 'guadagno': si deve vedere in qualche modo, da qualche cosa, che l'incontro col Dio vero della Bibbia ci ha resi diversi, diverse, più liberi, un pochino più pacificati - non del tutto perché, come ci ricorda papa Francesco, il cristiano è sempre inquieto - ma certo un pochino più pacificati, anche con le nostre ansie, le nostre angosce, le nostre paure, le nostre ire. Ma certo, bisogna che ci sia un guadagno, si deve far vedere che assumere, per esempio, l'umiltà di Gesù e la sua mitezza, non è perdere in mascolinità, non fosse altro perché Gesù era maschio e non si è vergognato di dire di sé: sono mite e umile di cuore.

Che guadagno ha un maschio ad assumere questa prospettiva? Un maschio ha un guadagno enorme!. Gli cade dalle spalle subito tutta l'ansia da prestazione: non deve più fare il *superman*, quello che vince e che vive tutto come una gara.

Ad esempio, mio nonno, a proposito di una certa persona, questa volta si esprimeva bene, perché diceva: "Quello lì non ha capito che non è una gara. Bisogna dirgli: smettila di arrivare primo, perché non ci sono più premi, sono finiti i premi!".. Lui, quando vedeva qualcuno che cercava di fare il di più, gli faceva questa battuta ironica.

E infine, a proposito dei silenzi, io non so se questi siano appannaggio soprattutto dei maschi, o siano una caratteristica delle femmine. Ritengo che tutte le volte che abbiamo cercato di attribuire l'esclusiva di una caratteristica a uno o all'altro dei generi, poi ci siamo dovuti ricredere.

Ad esempio, nella Chiesa di Milano e nella curia in particolare, io sono piuttosto 'femmina', perché non sono stato silente, ho sempre detto e di conseguenza ho poi subito.

D'altra parte però bisogna dire a tutti che il silenzio rende complici. Ormai è chiaro: spesso, se uno non parla, se uno non si oppone, se uno non fa diversamente è connivente, è complice.

Magari lo è per tanti motivi, che soggettivamente si possono capire e quindi lo si può anche giustificare, però oggettivamente contribuisce a sostenere un sistema che è ingiusto, perché è violento, violento tra di noi e violento nei confronti di Dio. E dopo, appunto, non possiamo lamentarci.